

XXVI domenica Tempo ordinario

LETTURE: *Am* 6,1a.4-7; *Sal* 145; *ITm* 6,11-16; *Lc* 16,19-31

Una parabola davvero suggestiva, affascinante e inquietante al contempo per la radicalità secca di un doppio possibile esito. Ma anche un vangelo, uno straordinario annuncio della gratuità benevolente del Signore.

Due personaggi, in una contrapposizione massima: l'uno, innominato, la cui ricchezza 'esagerata' viene tratteggiata attraverso la raffinatezza degli abiti e la magnificenza della mensa; l'altro, il cui nome – Lazzaro: *Dio aiuta* – sembra ricevere una smentita continua, è così povero che non solo non ha cibo per sfamarsi ma il suo 'vestito', le proprie piaghe, divengono il cibo dei cani. Tra i due, a divergere radicalmente i destini, solo una porta; sono vicinissimi eppure distanti.

La seconda parte del racconto apre a un punto di contatto tra i due personaggi: ma è la morte! Subito i cammini nuovamente divergono: l'uno è portato nel seno di Abramo, l'altro viene sepolto e finisce negli inferi. Il testo evangelico è qui di difficile interpretazione ma, secondo la testimonianza della maggior parte degli studiosi, sembra che la dimensione spazio-temporale – ammesso che si possa ancora parlare in questi termini quando ci si sporge oltre la morte – sia da ritenersi solo un supporto a un contenuto. È pertanto fuorviante cercare di cogliere nel nostro brano indicazioni riguardo luoghi e tempi ultraterreni: bisogna piuttosto indagare sul messaggio tematico. Troviamo quindi il nostro ricco che supplica gridando il «padre Abramo di mandare Lazzaro a bagnargli la lingua» (*Lc* 16,24) per alleviare la sua arsura: Luca impiega la tradizionale immagine delle fiamme della Geenna quale luogo del tormento eterno. Ma da queste parole possiamo cogliere alcuni importanti elementi: innanzitutto il ricco fa una richiesta commisurabile a quella che Lazzaro faceva in vita; come l'uno chiedeva di potersi nutrire con la mollica di pane con cui il ricco si puliva le mani dopo aver mangiato, così ora viene chiesta una sola goccia d'acqua. In fondo, una piccola, piccolissima cosa. Apprendiamo quindi che il ricco non è ateo: sa pregare e rivolgersi verso il cielo. Ma soprattutto veniamo a sapere che il ricco *vede* e *conosce* Lazzaro: ora gli presta attenzione e vorrebbe legare la sua sorte alla propria! La replica del patriarca è ampia e sembra dettata da una legge 'eterna e immutabile' a cui lui pure deve assoggettarsi: questa prevede il ribaltamento delle condizioni terrene – apparentemente senza legame alcuno con lo stile di vita condotto – e non contempla alcuna comunicazione tra le due categorie dei trapassati. Una morale irreligiosa? Il ricco non contesta l'indicazione di Abramo e, sorprendentemente, riapre il dialogo con una nuova supplica a favore dei cinque fratelli ancora viventi. Non solo quest'uomo è credente ma è addirittura buono, sensibile e preoccupato per il futuro dei congiunti: la sua richiesta è encomiabile, seppur si domandi un segno eccezionale (cfr. *Lc* 16,27-28) che nuovamente coinvolge Lazzaro! Il contraddittorio vede ancora delle battute – il ricco non riesce a darsi pace per i fratelli – che attestano perentoriamente l'importanza decisiva delle Scritture sante nella determinazione del proprio stile di vita (cfr. *Lc* 16,29-31), apparentemente superiori anche al segno vincente di una possibile risurrezione dai morti.

Il nostro insolito brano sembra offrire alcuni convincenti significativi. Innanzitutto il ruolo determinante del testo biblico nell'individuazione della volontà di Dio: se questi resta libero di offrire dei segni straordinari, la normalità passa attraverso l'offerta di un ascolto libero e responsabile. C'è una responsabilità del ricco per la determinazione della sua sorte ultraterrena, una volta appurati anche il suo afflato spirituale e la sua appassionata solidarietà? Indubbiamente: costui è un superficiale e uno sbadato (cfr. la prima lettura)! Conosce la tradizione religiosa e anche le Scritture: eppure non le segue! Non è un ricco cattivo ma è un ricco stupido, che non sa agire con sollecitudine e al momento opportuno. Un grande richiamo alla nostra libertà! Infine: la sorte eterna di Lazzaro (di cui mai si dice che è stato buono...) come si spiega? Solo lo specchio rovesciato delle condizioni terrene? O si può invece cogliere la gratuità infinita del Signore, che predilige 'inspiegabilmente' i poveri, i piccoli, gli orfani, gli emigrati...? Forse ci darà un po' fastidio un Dio così: ma è anche altrettanto difficile riuscire anche solo a 'pensarlo' con questo 'stile' d'amore...